



Patrizia Mascellaro, Bruno Scotto di Carlo, Vincenzo Tramonto e Francesco Di Liello l'unico sopravvissuto (foto dal «Mattino» di Napoli)

«Li ho visti sparire tra le onde»

La tragica avventura della «Posillipo-Loran», l'imbarcazione dispersa giovedì scorso, è finita ieri alle 13.05 con il ritrovamento dell'unico superstite, Francesco Di Liello, di 28 anni, il marinaio dell'equipaggio. Accanto a lui, sul battellino d'emergenza, il cadavere del ricercatore Bruno Scotto Di Carlo. I loro compagni, Patrizia Mascellaro e il capitano Vincenzo Tramonto, sono stati inghiottiti dal mare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Quando il sergente del nucleo dei sommozzatori della Marina militare Rosario Memoli si è calato dall'elicottero in uno dei due battelli appena avvistati, l'uomo disse nel gommone ha mormorato: «Sono Francesco, Lui è Bruno. È morto da due giorni». Francesco Di Liello, 28 anni, è l'unico superstite dell'equipaggio del «Posillipo», il battello attrezzato per ricerche biologiche della sta-

zione zoologica di Napoli, scomparso giovedì scorso con 4 persone a bordo. Ieri poco dopo le 13, il tenente colonnello Bruno Romano che pilotava l'elicottero del 15° stormo della Marina militare ha avvistato, a 60 miglia a sud-sud est di Sorrento, in una zona di mare aperto, prima un «parabordo» del battello-laboratorio, quindi, poco distante, due canotti di gomma. In uno di essi, apparivano chiaramente le figure di due persone. Il sergente Memoli si è calato nel canotto con una fune ed ha imbracato Francesco Di Liello ormai sfinito e lo ha tratto su. Dopo trenta minuti il marinaio, che ha resistito per 6 lunghi giorni alla sete, al freddo e alla furia del mare, era in un letto della sala di rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli. «Grave stato di inedia e shock», hanno scritto i medici sulla sua cartella clinica. Francesco Di Liello deve la vita, più che ai soccorritori, ai parenti degli altri tre scomparsi e ai suoi colleghi della stazione zoologica che, con forza, hanno ottenuto dai responsabili delle ricerche (che già da martedì scorso volevano sospendere) di farle continuare. Il battello «Posillipo», 16 metri, salpò dal Molo Beverello di Napoli alle 10 di giovedì scorso. I due ricercatori, Patrizia Mascellaro e Bruno Scotto Di Carlo, con il capitano Vincenzo Tramonto ed il marinaio Francesco Di Liello, dovevano effettuare prelievi di larve di alicie. Il loro ritorno era previsto per le 18. Alle 20.30 fu dato l'allarme e subito dopo iniziarono le ricerche. Le condizioni di Francesco Di Liello nel pomeriggio sono leggermente migliorate. È riuscito a parlare con un capitano della Marina. «Giovedì alle 16 ci trovavamo poco distante da Napoli, che scorgevamo chiaramente. Ad un tratto una grossa ondata ha travolto l'imbarcazione, procurandoci una lacerazione alla schiena e provviste di acqua, che abbiamo sistemato nel canotto di salvataggio dove hanno preso posto il capitano Tramonto e la ricercatrice Mascellaro. Sull'altro, più piccolo, eravamo io ed il professor Bruno Scotto Di Carlo. Mentre lega-

Per sei giorni alla deriva su un canotto
L'unico superstite del naufragio della nave-laboratorio di Napoli racconta la drammatica avventura in mare

Polemica sull'organizzazione dei soccorsi
«Un elicottero ci sorvolò senza vederci»
Il capo della spedizione morto di stenti dopo essere rimasto senza cibo e acqua

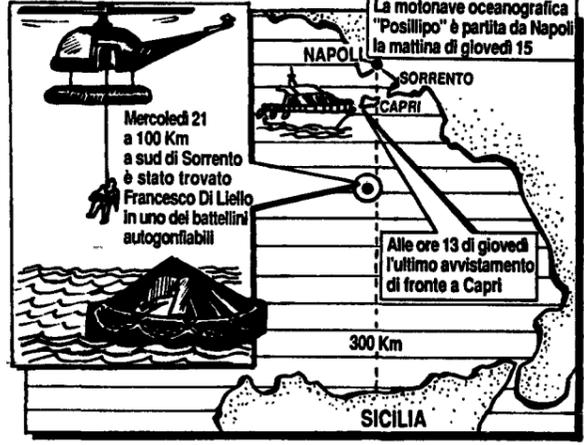
vamo i due gommoni, c'è stata un'altra ondata fortissima che ha rovesciato il canotto del capitano e della donna. Il mare li ha inghiottiti in un attimo. Siamo rimasti senza viveri - prosegue a stento Di Liello - sono andati persi. Io e Bruno tentavamo di spingere la rete bevendo residui di acqua piovana. Sabato scorso credevo che il nostro calvario fosse finito, al largo dell'isola di Procida abbiamo visto sulle nostre teste un elicottero. Ci siamo sforzati, io ed il professor Scotto Di Carlo e degli altri due dispersi hanno appreso del ritrovamento dei due battelli nella sede della stazione di studi marini, in Villa Comunale. Scene di commozione e disperazione anche qui. «Il ritrovamento è avvenuto in una zona di mare già perlustrata - dice commosso il direttore, Antonio Miralto - evidentemente nessuno li ha visti. È meglio che non mi fate parlare».

A casa di Vincenzo Tramonto, alla Riviera di Chiaia, c'è la moglie Lucia che stringe i due figli Maria di 15 anni e Ferdinando di 13. Non parla. Con lei c'è la sorella Rosa. «Vincenzo era un uomo buono, che aveva il compito di tradire. Lui lo amava più di sé stesso: diceva che va accarezzato e che non è traditore». Nella sede della stazione zoologica c'è anche Jerry, la moglie del ricercatore Bruno Scotto. È seduta su una poltrona, accanto a sé ha le braccia. Non dice una parola. Vicino a lei c'è il cognato, l'ingegner Marcello Scotto Di Carlo, che negli ultimi giorni si è battuto a lungo per non far sospendere le ricerche. Nella casa di Posillipo è rimasto Wladimiro, di 15 anni, l'unico figlio degli Scotto Di Carlo che non sa ancora la triste verità.

«Franco è un miracolato, scampò alla morte già due mesi fa»

NAPOLI. La stazione zoologica della fondazione «Dohrn» è una delle più importanti d'Europa. Ci lavorano 130 persone tra tecnici, amministrativi e 30 ricercatori. È finanziata in parte dal Consiglio nazionale delle ricerche ed in parte dalla stessa fondazione. Ha un passato veramente glorioso, vi hanno svolto le loro ricerche numerosi premi Nobel. Per alcuni anni, vi ha lavorato anche Eitel Tobak, attualmente direttore del museo di scienze naturali di New York.

nello spazio di tutti i fattori fisici, chimici e biologici del Golfo di Napoli. Un'attività che va avanti da oltre cinquant'anni. Il professor Bruno Scotto Di Carlo, 49 anni, era a capo di un'equipe di 8 ricercatori. Sposato con una insegnante dell'ottavo liceo scientifico, era padre di un ragazzo, Wladimiro, di 15 anni. Da anni si occupava del fenomeno del mancato ripopolamento del pesce azzurro, nel basso Tirreno. Il professor Scotto era iscritto al Pci da molti anni. Patrizia Mascellaro, 30 anni, di Benevento, figlia di un commerciante, dopo la laurea



raccontano i suoi colleghi - era uno che innanzitutto aveva rispetto per il mare». Francesco Di Liello, 28 anni, sposato e da quattro mesi padre di un bambino, l'unico superstite dello sfortunato equipaggio, scampò alla morte già due mesi fa: «Stava tornando da una battuta di pesca - racconta la suocera, Anna Piscopo - in prossimità del porto, la sua auto sbalzo violentemente e si rovesciò. Rimase illeso miracolosamente».

È miracolosamente, oggi, Francesco può raccontare questa seconda, drammatica esperienza. □ M.R.

Ferrovie
Graziano interrogato per ore

Sei arresti
Droga e armi per i «neri» a Milano

Gas, luce, acqua
Tariffe pubbliche: ora pagheremo solo i consumi effettivi

ROMA. Vittima delle rivalità tra politici. Così si è definito Elio Graziano, ex presidente dell'Avellino calcio, interrogato in carcere dai giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio sull'inchiesta per le «lenzuola d'oro» fornite alle Fs. L'imprenditore salernitano è stato ascoltato dalle 10 di mattina alla tarda serata di ieri. Graziano, sott'accusa in ben sei inchieste diverse, ha dovuto spiegare come faceva ad accaparrarsi quasi tutti i ricchi contratti delle Ferrovie e si è difeso ripetendo quanto già dichiarato in una intervista telefonica dagli Usa: «Non ho mai versato né promesso tangenti». L'accusa parla invece di truffa ai danni dello Stato e corruzione: in una perquisizione nei suoi uffici furono trovati i libri-pagina segreti dell'industria. Di suo pugno aveva approntato i nomi dei corrotti e le tangenti mensili sborstate. Elio Graziano, ricercato dal 17 novembre, era tornato dalla latitanza a Rio de Janeiro sabato sera. A Firenze, nell'inchiesta sui rischi dell'amianto, il pretore Beniamino Deidda ha ordinato una perizia medica a livello nazionale. Riguarda tutti i dipendenti delle Fs impiegati nella decontaminazione (la raschiatura dell'amianto) delle carrozze ferroviarie. Lo scopo è quello di avere un quadro completo sul mesotelioma pleurico, una malattia mortale dovuta all'amianto.

ROMA. D'ora in poi pagheremo l'aumento delle tariffe del gas solo dopo che saranno effettivamente aumentate. Logico e lapalissiano? Non tanto, perché finora una parte (sempre diversa) di utenti ha pagato gli aumenti «retroattivamente». E pur essendo versamenti iniqui a favore dell'azienda erogatrice (in questo caso l'Italgas) nessuno - sulla base di un circolare del ministero dell'Industria e Commercio del '47 - si è visto restituire la sua lira. Ora il Cip (Comitato interministeriale prezzi), accogliendo una richiesta ripetutamente formulata dall'Unione consumatori, ha deciso dopo 40 anni di prassi consolidata, che è necessario cambiare le regole del gioco. L'importante delibera, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 14 dicembre scorso, stabilisce che «le variazioni delle tariffe dovranno essere applicate dalle aziende distributrici sulle bollette emesse dopo la data di decorrenza indicata nel provvedimento di variazione, limitatamente ai consumi attribuiti al periodo successivo a tale data». Come venivano conteggiati dall'azienda gli aumenti prima della delibera del Cip? Per una metà degli utenti (i quali sono divisi casualmente in fasce sulla base della scadenza delle bollette) l'aumento delle tariffe veniva «scaricato» sul consumo presunto, basato su una media annuale. Poiché la lettura del contatore avviene ogni sei mesi, se prima erano scattati gli aumenti, gli utenti se li trovavano addebitati sulle bollette antecedenti la lettura. L'altra metà, invece, pagava i vecchi prezzi an-

Il segretario psi tra ex drogati
Visita in comunità
«Craxi, vogliamo fatti»

Arriva, saluta, raccoglie applausi, riposta autografi. Bettino Craxi visita la comunità di ex tossicodipendenti di Don Gelmini, in Umbria, e sembra una star. Dice che la nuova legge è «una buona base di discussione» e che quei magistrati che la criticano pensino «ad applicare le leggi». La cerimonia ha una regia perfetta. Ma qualche ragazzo sale sul palco e dice: «Caro Craxi, vogliamo i fatti...».

droga non si affronta essendo divisi. E infatti dice: «È una battaglia di tutti i partiti che dovrebbero tenersi per mano senza fare polemiche. Perché poi non basterà questa legge. Serve una mobilitazione che tocchi le coscienze». Finisce qui. Riceve applausi. Assalito dai giornalisti riserva una stoccata ai magistrati che avevano sollevato dubbi sull'applicabilità della nuova legge. «Facciano dei suggerimenti pratici - dice - I magistrati sono chiamati ad applicare le leggi e non a farle...». Poi esce. Fa il giro della comunità accompagnato da Don Gelmini. Alla fine si chiude in una sala, rigorosamente sorvegliata, e pranza insieme con le «autorità». I ragazzi, invece, mangiano al piano di sotto, in compagnia dei giornalisti.

Destinati a decadere i decreti su Napoli e Reggio

Nuove preture, la Camera approva
Ma le riforme restano al palo

Giuseppe Vittori

Un pescatore è morto ed altri due dispersi in mare a Catania

Interventi per i Mondiali 90
Si del Senato alla legge

La richiesta di pignoramento nei confronti della Nato è stata avanzata al Tribunale di Ragusa da una ditta privata che opera all'interno della base missilistica di Comiso. L'atto ingiuntivo non potrà essere eseguito senza un'autorizzazione del ministero degli Interni. L'istanza è di Stefano Rizzo, 38 anni, un imprenditore di Messina che ha chiesto al pm per la sistemazione a verde di un'area della base.

**FAST. COSI' NUOVA COSI' DENSA
NON PUOI PROPRIO FARNE SENSA.**